



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FRANZA. Per tre mesi, lire fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
 TOSCANA, Franco al destino 13, 25, 48.
 Regno d'Italia franco al comine 13, 25, 48.
 Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
 A Parigi. M. Lejollivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourde.
 A Londra. M. P. Boland 20 Berners Street Oxford Street.
 A Napoli. Francesco Bursotti, Impiegato postale.
 A Palermo le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
 Un numero solo soldi 5.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
 Prezzo dei Reclami soldi 3 per riga.
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17
 per sei mesi 25
 per un anno 44

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano, L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente
 Direttore Politico Sig. CLEMENTE DUSI.

FIRENZE 4 LUGLIO

I soldati della libertà che passarono il Faro, e quelli che scesero dai Calabri monti, cento volte sconfiggevano gli sgherri di Ferdinando, e le Provincie del Regno che fin qui titubarono, maledirono finalmente il Borbone. Fra breve non più un popolo, non più una città, nè un villaggio resteranno sotto la scure aborrita del Governo di Napoli.

Lecce compiva l'insurrezione, e il popolo vi fucilava alle spalle la statua di Ferdinando, e la spezzava. Anche Molise, Avellino e Salerno creavano il loro provvisorio regime, e affrettavano il compimento della rivoluzione. Nunziante disperso il 27 giugno da una terribile rotta presso Filadelfia perdeva l'artiglieria tutta delle sue truppe, e faceva prova del valore dei Siciliani, che quasi col solo pugnale alla mano, strappavano i cannoni ai suoi sgherri venduti. Busacca due volte battuto a Castrovillari, Niccolètti al piano della Corona sconfitto, lasciando sul campo 200 morti e 300 prigionieri, Lanza invano chiamato a soccorrere Busacca, disperso nelle valli di Campotanesi, tutti hanno perduta la causa del loro tiranno spergiuato, tutti portato il peso dell'ampia rovina che i loro pravi disegni e le loro vilissime armi non possono impedire. I campi aperti non son via Toledo, nè la libertà che sta in cuore ai Siciliani e ai Calabresi è voto di popolo inerme, che possa si tosto tradirsi, saccheggiarsi ed uccidersi.

Non resta che un giorno, e i vincitori profitteranno della vittoria per correre sopra Napoli. Non resta che un giorno, e la guardia nazionale delle Provincie verrà a Napoli a vendicarla degli Svizzeri e dei Lazzaroni; verrà a disperdere i soldati appostati ai sobborghi e alle porte, verrà a compiere una liberazione invocata da tutta Italia. Non resta che un giorno e in questo giorno si aprono le Assemblee.

In mezzo alla solitudine d'una città popolata di sgherri e deserta dai suoi cittadini, fra i muti terrori di una ciurma assassina, e gli odii nascosti d'un popolo ricinto di spie, fra gli orrori d'una guerra civile, e i tremendi silenzi d'un parlamento memore del 15 maggio, Napoli ascolta le parole bugiarde del suo tiranno e si tace.

Gli ultimi flutti della tempesta civile fremono d'intorno alla squallida città e al traditore, che assiso sui frantumi d'un regno diviso, si cuopre la faccia, e trema della luce del sole.

Non egli parla all'assemblea le sue mentite parole, perocchè lo spergiuato si dipingerebbe sulla sua faccia. Non egli compinge i disastri del 15, perchè il finto dolore sarebbe vinto dalle smanie istantanee d'un acuto rimorso, nel chiamarsi confortato dalla solenne adunanza. Non mancan mentitori alle Corti, e la sua menzogna deve esser detta da un altro. Nè egli potrebbe impunemente ricordare le libere istituzioni e le giurate promesse in faccia a un assemblea di cui furono altre volte sì crudelmente violati i diritti. Molte cose son dette per lui. Ma che parlare di Provincie e Comuni quando fra il governo e lo stato, altro rapporto non v'è che la guerra? A che far parola di quella Guardia Nazionale che più non esiste? A che mentire un af-

fetto paterno per la pubblica istruzione coi flagelli della tirannide nella mano? A che far pompa di civili pensieri col gesuitismo nel cuore, e Re d'un regno perduto, volgere la regia avarizia all'aumento del pubblico Erario?

In quelle false parole, tutto è inutile ciò che non è vero, e tanto più inutile perchè non serve a dar prova più certa della borbonica fede. I mentitori giurano sempre, e i colpevoli gridano che i delitti debbono essere puniti, perseguitati i rei, e fatta la Giustizia che invocan sempre per gli altri.

Ma le invocazioni oggimai non servono più, non serve più la fallacia delle grandi parole, perocchè non è vero che il governo di Napoli possa aver pace colle altre nazioni. Tradita nella guerra dell'Indipendenza, l'Italia tutta minaccia sulla sua testa i fulmini dell'ira dei popoli, e l'odio istesso dei non curati governi. I passi retrogradi degli Statella e di tutti gli sgherri borbonici orme maledette stamparono sui campi della Penisola e su quell'orme s'avvierà forse un giorno verso Napoli una tremenda vendetta.

Ma non cerchiamo il futuro nel quale Iddio prepara il compimento dei nostri destini, e la vittoria del popolo. Certo un giorno verrà in cui la giustizia punirà lo spergiuato e la storia sì sfacciatamente invocata consacrerà il traditore alla maledizione dei secoli.

Non sempre gli uomini sono i dominatori degli avvenimenti, e spesso anzi non ne sono che il trastullo. Nelle avversità si provano le alte menti, e nei pericoli apparisce il gran cuore. Finchè i casi volgono a seconda, o anche trascinando a forza gli uomini, pure la violenza che usano, adornano coll'apparato di una gloria inaspettata, e d'una meravigliosa aura popolare, facile e forse dolce è la via; e sebbene a malgrado, facilmente si avvanza sopra un sentiero di fiori.

D'un uomo in simili condizioni l'Italia si fece un idolo. Ma l'illusione cominc'ia oggi a sparire, e non poche moltitudini provano il disinganno di coloro, che trascurando la Giustizia ideale dei principj, sentono la necessità di vederli concreti in un oggetto o in un uomo. Tutto ciò che è degli oggetti è perituro, tutto ciò che degli uomini è incerto e mal fido. La Verità e la Giustizia solo hanno potere di far grandi e liberi i popoli nè la loro libertà può dipendere da un nome di Papa o di Re.

Gli avvenimenti di Roma, le contraddizioni in cui cadono i due poteri non abbastanza distinti, le differenze fra il Papa e il Ministero, e gli intrighi del partito Gesuitico che attraversa nella città e nella campagna la formazione dei reggimenti, dissuadendo dalle idee della indipendenza, provano altamente com'è la mano di Pio è inesperta a condurre uno stato italiano in una via veramente Italiana.

Grave incertezza agita i buoni sulle sorti future degli Stati Romani poichè essi portano in seno la questione religiosa oltre alla politica, e delicate così sono le attinenze dell'una coll'altra, che vogliono potentissima forza e sapienza a trattarle. In quali vie a qual meta sarà condotto lo stato dalla confusione dei due poteri che vogliono essere distinti, e tendono sempre a confondersi e attraversarsi finchè sono uniti? In quali vie, a qual fine può esser condotto oggi lo stato dall'operare la grande scissione in un tempo in cui la

Tiara è sulla testa di un Papa che fu un idolo dei popoli e non ha ancora perduto il prestigio di un grandissimo Nome?

È vero che l'illusione comincia a cadere ma cadendo ella profitta ai nemici della libertà e dell'Italia piuttosto che ai buoni, perocchè profittando sempre dell'unità dei poteri, il prete inceppa l'azione del cittadino, e così diviene più potente lo strumento del partito anti-italiano, che non è spento in Italia.

La Sicilia ha in se la questione della sua libera personalità. Il Regno di Napoli quello della decadenza d'un Re spergiuato e crudele: la Toscana quella d'una antichissima democrazia, la Lombardia e la Venezia quella dell'indipendenza e dell'Unione col Piemonte. Il Piemonte quella della Guerra Italiana che sin qui tutta da lui si combatte. Ogni stato Italiano ha in se la sua interna questione. Ma la questione più ardua è quella di Roma.

E finchè il Papa sia Re, gli Stati Romani non avranno tregua giammai. Finchè il Papa sia re, l'Italia correrà grandi rischi se un giorno tramonterà veramente la stella di Pio, e l'Italia non sarà indipendente e composta.

Sappiamo che il Circolo Politico di Firenze esprimendo un voto Universale domanderà al Parlamento che sia riconosciuto il governo Siciliano, di diritto, come di fatto. Noi sentiamo il dovere di aderire a questa dimanda. Ma vorremmo di più: vorremmo che prima che sia decaduto di fatto sia dichiarata di diritto la decadenza del re Ferdinando.

NOTIZIE ITALIANE

BRESCIA — 30 giugno (Gazz. di Milano):

— Il giorno 27 corrente il corpo Lombardo comandato dal cav. Borra, venne attaccato al posto detto di Bejo al di là di Tremosine da un grosso corpo austriaco, ma seppe ben conservare le proprie posizioni malgrado fosse maggiore assai il numero dei nemici. Appena qui giunta al Comitato di Guerra tale notizia non mancò questo di tosto spedire pronti soccorsi, inviando sul luogo la brava legione Polacca comandata dal colonello Kamieniec, non che due compagnie di generosi Toscani.

— L'altro jeri (28) vi fu consiglio generale in Peschiera presieduto da S. M. Carlo Alberto, e giunsero in quella fortezza 15 prigionieri fatti sulle alture di S. Massimo, posizioni importantissime occupate dai nostri.

— Stesso giorno ore 8 sera.

In questo punto, che battono le ore 8, giunse a questo Comando di Piazza l'appaltatore ed ispettore dell'illuminazione di Mantova e Brescia. Egli assicura a questo Comando di Piazza, che Radetzky ordinò in Mantova la contribuzione in contanti di due milioni di lire correnti, nonchè altrettanti in telerie ed effetti preziosi. — Una somma uguale fu dal medesimo Radetzky presa con forza dagli abitanti Mantovani in granaglie, fieno e bovi, che spedì nei passati giorni a Verona... Come da Verona lo stesso Radetzky spedì colla scorta di soli ottanta granatieri ad altra parte un carro portante 60,000 lire correnti.

I cittadini di Mantova (così viene asserito) hanno la fortuna di avere i viveri per più di venti mesi. La carne in quella città è venduta al prezzo di soli centesimi 30 la libbra.

— Un corriere straordinario giunto or ora è apportatore della notizia, che dietro Consiglio tenuto da S. M. Carlo Alberto in Peschiera, sia stato deciso di prendere il forte di Legnago prima di incominciare l'attacco di Verona.

— Dicesi che per recente determinazione un forte corpo de' nostri debba portarsi sotto Legnago.

Al campo tutto annuncia imminente l'assalto di Verona.

— 2 luglio. (*Armata Toscana*) Ci scrivono:

Stamani ha avuto luogo nel Campo Branio fuori di Brescia con solenne pompa, e alla presenza di tutte le nostre truppe schierate in quadrato la distribuzione delle decorazioni, medaglie e la lettura delle menzioni onorevoli!

Questa sera si partirà alla volta di Nave alla distanza di 7 miglia da Brescia.

MONSUELO — 28 giugno. (*Gazz. di Milano*)

Gli Austriaci, imbaldanziti pel numero cresciuto e pei fatti del Veneto, sembra che vogliano tentare qualche colpo anche da questa parte. Già da più giorni le nostre sentinelle avanzate annunziano forti pattuglie nemiche avanzarsi fin quasi al ponte del Caffaro. L'altra notte la vedetta posta fra le ruine del palazzo Lodrone, vide avvicinarsi un forte picchetto. Gridato il *Chi va là?* scaricò contro esso il fucile, e diede l'allarmi. In due minuti un piccolo drappello di coraggiosi lo circondava, e scambiati varj colpi di fucile, inseguiva spensieratamente il nemico impaurito fin oltre Lodrone, ferendone uno e due uccidendone, il cadavere d'uno dei quali fu scoperto ieri che rotolava giù per l'onde del fiume. Si dovettero ammonire quei volontari a non lasciarsi più trasportare dal loro ardore, di notte e per vie pericolose ad inseguire un nemico che potrebbe condurli in una imboscata.

E sembra difatti che esso tenti di allettarci con ardite escursioni a correrli addietro. Questa notte la sentinella del Ponte veniva assalita da tre fucilate, l'una delle quali uscita dalle finestre di casa Lodrone. Rispose alla ventura, ma nessuno oltrepassò il ponte per inseguire chi nasconde nelle tenebre la sua forza e le sue mosse.

Un deplorabile avvenimento ci ha confermato in questo sistema di prudenza caramente imparato. Certo Capuccini della 3ª Compagnia, travestitosi da tirolese, volle andare a far l'esploratore. A Storo venne arrestato, riconosciuto e condotto a Tione.

— 30 giugno (*Gazz. di Milano*):

Sullo Stelvio la forza nemica, non minore di 2000 uomini, era divisa in tre colonne, oltre la riserva; tentava d'impadronirsi del giogo difeso da 270 volontari. La guarnigione, benchè forte di 400 fra Valtellinesi e Lecchesi, non poté portarsi tutta sul luogo di battaglia, avendo dovuto più di 80 fermarsi alla quarta cantoniera per la difesa del passo di S.ª Maria, e gli altri a compimento, ammalati pel clima freddo che qui regna, trovandosi nell'ospedale di Bormio.

Circa 170 uomini dei nostri occupavano la linea sinistra del giogo che nell'estensione si può considerare di tre quarti d'ora di viaggio. Essi servivano di scorta ai cannoni e dovevano opporsi al corpo nemico più numeroso. Alla prima alcuni dei nostri non si poterono sostenere sul punto più avanzato, ove avevano formata all'improvviso e sotto le palle nemiche una barricata di sassi; si ritirarono mantenendo il fuoco in catena, finchè si posero sur un'altra altura per non cedere più palmo di terreno.

Circa 25 dei nostri stavano sotto la galleria per far resistenza al corpo di mezzo, ed avevano un cannoncino che batteva nella valle ed alla destra. Fecero fuoco sur un picchetto di 30 ai 40 che si era staccato dal corpo di centro ed avvicinato a tiro di fucile.

Un gruppetto di altri 25 accorse a difendere la posizione, ed il cannone sul lato destro del giogo valorosamente resistette a quella prima parte del corpo nemico che direttamente veniva avanzandosi.

Finalmente 32 si collocarono su una felice altura di fronte a quella occupata dal nemico che voleva piombare sul cannone e sul giogo. Formate dai nostri su detta altura due barricate, a vicenda operando, mantennero un fuoco continuato e riescirono ad impedire che la seconda parte mettesse in esecuzione il suo progetto.

Sopra il nemico avevamo il gran vantaggio dei cannoni che in mirabil modo ci sostennero con colpi ben diretti da artiglieri nuovi ma prodi e bravi. Il nemico però aveva una forza imponentissima a fronte della nostra piccola truppa, ed ancora siamo pieni di meraviglia come mai non si sia impadronito del giogo. Lode ai prodi difensori dello Stelvio che alla vista di tanti nemici non scaddero d'animo, ma presero maggior lena per combatterli!

Alle ore 11 antim. cominciò il nemico a ritirarsi, ed i nostri non mancarono d'inseguirlo benchè fossero pochi di numero.

Dei nostri nessuno restò ferito o morto, invece i ne-

mici lasciarono spoglie e sangue. Si ritiene che i loro morti siano stati trasportati.

Valtellinesi e Lecchesi erano spinti dal medesimo coraggio. Con un'armonia sorprendente fra capi e capi, soldati e soldati si unirono a combattere ed ottennero insieme una bella gloria.

I nostri avendo inseguito il nemico fino ad occupare tutte le posizioni che prima tenevano i Tirolesi, ed avanzandosi sopra Trifoi, videro che il nemico precipitosamente ritiravasi verso Prad, e scossero tre carrozze, una delle quali veniva tirata da quattro cavalli, con gran sospetto che vi fosse dentro qualcuno di Casa D' Austria.

CASALMAGGIORE — 1 luglio. (*Eco del Po*)

I Napoletani concentratisi a Goito dopo il fatto d'arme di Montanara e Curtatone sono richiamati a Venezia dove prenderanno servizio sotto gli ordini del Generale Pepe.

A Bozzolo nuovo arrivò di animosi Lombardi. Oramai la linea dell'Oglio è validamente difesa.

PARMA — 30 giugno (*G. U. di Parma*).

Stamani il Regio Commissario generale sig. Commendatore Senator Colla ha preso possesso di questo Ducato per S. M. il Re Carlo Alberto. — Solenne *Tedeum*, cui intervennero il Governo Provvisorio e le Autorità ecclesiastiche civili e militari, è stato cantato nella Cattedrale a ringraziare l'Altissimo per così fausto evento che adempie il voto fervido e sublime di questa parte non ultima del popolo italiano. Benedite o Signore, l'opera delle Vostre mani! — Copiosa distribuzione di pane fu fatta a' poveri dal Comune.

VENEZIA — 30 giugno (*Gazz. di Bologna*)

— Abbiamo da Venezia i seguenti ufficiali ragguagli in data del 30 giugno. La mattina del 29 nella Piazza di S. Marco avvenne una grande dimostrazione popolare in favore dell'unione italiana, e della immediata fusione col Piemonte, acclamando a S. M. Carlo Alberto e al Duca di Savoia. Questa dimostrazione aveva fatto sospendere una parata della Guardia Civica, sapendosi che si sarebbero ripetute le stesse grida, e ciò forse perchè credevasi che con simili avvenimenti potessero togliere all'Assemblea generale, convocata pel giorno 5 luglio, la libertà del voto, che deve decidere delle sorti di Venezia. Ma i Capi dei corpi Civici, non ostante ciò, ordinarono che si battesse la generale per la città, ed in breve 4 mila Civici in armi erano radunati ai quartieri, e portaronsi tosto al Campo di Marte, ove era tutto lo Stato Maggiore Civico colla Ufficialità, e con immensa popolazione.

Dopo poche manovre, la Guardia Civica, sfilando per plotoni, nel passare davanti allo Stato Maggiore si fece a gridare: *Viva l'Unione Italiana! Viva CARLO ALBERTO! Viva PIO IX! Viva il Duca di Savoia! Viva il Duca di Genova!* A queste grida faceva eco ed applauso l'intero popolo. La Guardia Civica voleva andare alla Piazza di S. Marco, ma lo Stato Maggiore la dissuase, assumendo invece di andare esso stesso in Deputazione presso il Governo, come di fatto andò. Immenso popolo accalavasi nella suddetta Piazza, ove la Banda Civica suonava inni nazionali; e tanto colà, come lungo le strade tutte la folla non ristavasi dal ripetere le grida e le acclamazioni suaccennate.

Il Presidente Manin riceveva il Generale Mengaldo alla testa dello Stato Maggiore Civico, ed alla esposizione fattagli del voto unanime della Guardia e del popolo rispondeva prendendo 24 ore di tempo a decidere, dubitando fosse in facoltà del Governo il decretare l'immediata unione alla Lombardia ed al Piemonte, essendo vicinissimo il giorno 3, in cui l'Assemblea generale era a questo scopo convocata.

Nella notte però del 29 al 30 il Generale Mengaldo colla Deputazione dello Stato Maggiore della Civica, vedendo che le risposte del Presidente Manin erano ben lungi dal soddisfare l'ansia universale, si recò di nuovo al Governo per avere una deliberazione decisiva. — Il Presidente non ricevette la Deputazione; ma tutti gli altri Ministri con favore l'accelsero, dando ad essa la formale assicurazione che il Presidente Manin era di fatto fuori degli affari; e ch'egli conserverebbe solo la sua posizione di nome fino alla riunione dell'Assemblea nel giorno 3.

Soggiunsero che in questa Assemblea i Deputati certamente emetteranno unanimi il voto significato così espressamente della Guardia Civica e dalla popolazione, e sarà stabilita l'Unione Italiana. — Ad ogni modo codesti antecedenti, ed il voto presagito dell'Assemblea, bastano a stabilire che la immediata fusione di Venezia col resto dell'Italia superiore è un fatto compiuto, e che la costituzione politica di Venezia può fin d'ora considerarsi eguale a quella della Lombardia.

TRIESTE — (*Allgemeine* del 27 giugno):

Ieri il vapore *Sofia* armato della bandiera nera rossa e oro e della bandiera parlamentaria recò la protesta dell'Assemblea Nazionale germanica contro il blocco di Trieste al Controammiraglio Sardo Albini. Questi ripeté le assicu-

razioni fatte già tante volte, non aver egli intenzione alcuna ostile a Trieste, e per l'ulteriore sua condotta aspettava ordini dalla sua Corte. Ma ad ontarsi tutte queste proteste d'amicizia furono ieri perseguitate e prese da un vapore sardo due barche austriache che, profittando dell'allontanamento della flotta dalla riva, tentavano di raggiungere la nostra rada.

ROVIGO — 30 giugno (*Gazz. di Bologna*)

— A sanare maggiore conferma che gli abitanti delle città del Veneto cadute in potere dell'austriaco sono e saranno trattate a seconda dei benevoli principii di quella paterna dominazione, sino dal 23 scorso il Tenente Maresciallo Baron D'Aspre fece pubblicare anche in Rovigo un Avviso con cui si richiamano tutti quelli che avessero emigrato in paesi rivoluzionati ed all'estero, a dover ritornare entro otto giorni in patria sotto pena della confisca dei loro beni!

PONTE LAGO SCURO — 27 giugno (*Eco del Po*):

Gli Austriaci sono a Borgoforte con due cannoni. Ieri tentarono indarno di passare il Po al di sotto di Casalmaggiore. Nel Polesine hanno tolto quanti danari, provvisioni, e cavalli hanno travato. Rimangono però accampati fuori della Città.

ANCONA, 29 giugno. Ci scrivono:

Qui tutti stiamo pronti ad accogliere i nostri fratelli Italiani che calano da Frosinone, (provincia Romana) per correre ad ingrossare le file dei propugnatori della nostra indipendenza. Noi li aspettiamo a braccia aperte ed aneliamo il momento di mostrare loro coi fatti, e con ogni maniera di fratellevole accoglienza che i soldati Italiani trovano un eco di gratitudine in tutti i petti italiani.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — mezzo giorno del 27 giugno.

Si udì il fuoco a mezza notte, piazza del Carrousel. Un convoglio di 120 prigionieri condotto, non legato, in mezzo a 200 guardie nazionali, tentò disarmar questi: una lotta nell'oscurità, s'impegnò, tra di loro, le guardie tirano alla cieca le une su le altre; 60 morti e circa 100 feriti: alcuni prigionieri scappati; molto sangue sparso e coperto la mattina con un po' di sabbia. Dodici carri trasportarono morti e feriti.

Vado a St. Cloud dove, dicesi, abbian fatto delle barricate.

— 27 giugno (*Débats*):

Tutto è terminato, almeno lo dobbiamo sperare. Dopo quattro giorni interi d'indicibili angosce, lo spaventoso dramma, di cui Parigi era il teatro, è giunto al suo termine. L'anarchia ha ceduto. — Parigi si abbandonerebbe alla gioia, se il generoso sangue che la vittoria costò non lasciasse troppo dolore in tutti i cuori. Il momento è giunto pur troppo di contare le vittime. La guardia mobile perdette un gran numero de' suoi eroici figliuoli. Una folla d'ufficiali dell'esercito e della guardia nazionale perì, e fra loro il generale Nègrier ed il generale Bréa. Monsignor Arcivescovo di Parigi colpito da una palla nel momento in cui compieva al più santo de' suoi doveri di ministro di pace, dà serie inquietudini. Gli stessi insorti, malgrado il sangue ch'ei versarono con tanto furore, non ci fanno intieramente dimenticare che il loro sangue era pure sangue francese.

Bisognava salvar la società a qualsiasi costo; ringraziamo Iddio, ma non ralleghiamoci. — Non è questo il momento di giudicare le misure che poterono essere adottate durante quella mischia. Noi differiamo per ora ogni nostra riflessione. Parigi non s'accorge ora d'altra cosa, fuorchè della sua liberazione; e questo senso è pur quello che noi ora proviamo. Spettacoli ben funesti ci si diedero durante questi giorni dolorosi; ma ce ne furono anche dati ben consolanti! La Francia è a Parigi; essa vi accorse sotto la bandiera delle sue guardie nazionali al primo romore del pericolo che la società e la famiglia stavano per provare da parte di una insensata insurrezione. Ad ogni istante nuove legioni entrano nelle nostre mura a tamburo battente e ad insegne spiegate. Giammai l'unità francese si manifestò con una più splendida prova. Onore e riconoscenza ai nostri fratelli delle provincie! Possa ogni dissidio estinguersi innanzi a questa grande lezione di concordia! Non perdiamo più per l'avvenire il nostro coraggio e il nostro sangue in lotte fratricide! Non v'ha che un popolo in Francia per le leggi, parla lingua, pei costumi; debb' non vi sia più parimenti in questo popolo fuorchè un animo solo ed uno stesso amore per la pace civile e per la patria!

— (27 giugno): In virtù dei poteri discrezionali che si concessero al generale Cavaignac, agli uomini consigli di

guerra incaricati di procedere immediatamente all'informazione contro tutti gli individui arrestati in occasione degli attentati commessi il 23 giugno e giorni seguenti.

La facoltà di constatare tutti i misfatti o delitti nell'estensione della città di Parigi di ricercarne e farne punire gli autori conforme alle leggi, è delegata agli ufficiali di polizia giudiziaria. Questo potere sarà esercitato sotto la direzione dell'autorità militare.

La Borsa non fu aperta nel giorno d'oggi. Viene confermata la notizia della morte dell'Arcivescovo di Parigi.

Il generale Damesme, comandante la guardia nazionale mobile di Parigi, fu gravemente ferito, e si ha poca speranza di salvarlo. Questo generale, il quale nell'esercito di linea era soltanto colonnello, fu fatto generale di brigata nella linea stessa dal generale Cavaignac. Serie inquietudini ispirano parimenti lo stato del generale Duvivier, la cui ferita è più grave che dopprima non si credesse.

Alcuni giornali annunziarono che il sig. Emilio Girardin era stato arrestato, e che i suggelli erano stati apposti sui torchi del suo giornale. Il fatto è vano, ma deesi aggiungere che dieci altri giornali cessarono egualmente di comparire, e che i loro torchi furono egualmente suggellati. Questi giornali così colpiti, senza eccezione d'opinioni, ma la cui redazione era tale da preludere la lotta che insanguinò la capitale, sono i seguenti: La Ripulazione, la vera Repubblica, l'Organizzazione del lavoro, l'Assemblea nazionale, il Napoleone Repubblicano, il Giornale della Canaglia, il Lampione, la Libertà, il Padre Duchêne e la Berlino.

Le Legioni 9 e 12 della guardia dei sobborghi di S. Antonio, composte in maggior parte di operai, furono disarmate e licenziate.

TOLONE — 27 giugno (Toullonnais):

Gran numero di truppe giungono continuamente dall'Algeria, il Brazier ed il Labrador han preso il largo.

Sta per essere spedito all'Ammiraglio Baudin un vapore con dispacci.

Si annunzia che la flotta inglese del Mediterraneo sta per ricevere nuovi rinforzi. Dovrà presto lasciar Malta.

SVIZZERA

TURGOVIA — 29 giugno. (Nouvel Vaud).

Il colonnello Michel scrive da Münsterthal, che sia le truppe italiane, sia i Tirolesi hanno violato il territorio svizzero allo Stelvio, senza che però ciò abbia molta importanza. Le truppe dei Grigioni hanno respinto e gli uni e gli altri, e hanno anche fatto dei prigionieri. Pare che credano molto importante l'occupazione dei gioghi di questo passo. Egli è per questo che si sono concentrati in questa valle sino a nuovo ordine il battaglione di Michel e la compagnia de' carabinieri. Molte queste truppe saranno comandate dal colonnello Michel, atteso la partenza del colonnello Gerwer.

LUCERNA — 28 giugno:

I membri del comitato dell'assemblea oltramontana di Djerikon furono condannati dal tribunale del distretto di Lucerna a 2 mesi di prigione, benchè il ministero pubblico non abbia stabilito che la metà di questa pena.

La loro accusa era fondata sull'appello che indirizzarono al popolo Lucernese perchè rigettasse il decreto della soppressione dei conventi. Dicevasi tra le altre cose che se si fosse soppresso il convento di Rathausen, il paese sarebbe colto dall'interdetto, e i cittadini scomunicati.

SPAGNA

MADRID — 20 giugno:

Si è fatto un colpo di fuoco contro Narvaez; egli non ne fu colto, ma ne rimase ferito in un braccio. L'aiutante di campo che aveva a fianco.

INGHILTERRA

I giornali di Londra non contengono notizia alcuna d'importanza.

Il Morning Chronicle però accenna alla possibilità di un cambiamento di ministero nel caso che gli attuali ministri non riuscissero a far passare il bill riguardante le Indie Occidentali.

GERMANIA

VIENNA — 25 giugno (Gazz. di Vienna):

Ad onta dei tanti sacrifici che si sostengono pal sempre crescente numero degli operaj che si annunziano miserabili, ad onta che la città mantiene e dà lavoro a più di 20,000 di essi continua l'agitazione fomentata da alcuni giorni per opera di malintenzionati fra gli operaj medesimi, i quali presentano le più indiscrete pretese.

Le notizie giunte jeri (24) da Agram, sono in sommo grado inquietanti. Gli ordini redi coi quali vien destituito il Bano di Croazia, e pubblicati a Pest, vi hanno potuto pensare, e siccome giunsero contemporaneamente avvisi da Innsbruck che confermano quei decreti, ne seguì una spaventevole agitazione. « Il Bano di Croazia è in pericolo » è la parola d'ordine, ed incontra dappertutto eco. Quattro battaglioni dei confini ed i Szerzani sono nelle vicinanze di Agram ed anelano il momento di battersi. Non sappiamo se verrà fatto a quei d'Innsbruck di scongiurare questo uragano che minaccia i regni di Croazia e Schiavonia.

UNGHERIA. — PEST, 17 giugno:

Mancano notizie dal campo della guerra. Le truppe Ungaresi si raccolgono a Szegedin. I tedeschi che colà vi abitano si preparano contro gli insorti. La condanna emanata dall'imperatore contro il Bano di Croazia, è un avvenimento

d'importante significazione, e presto tutti gli Slavi del Sud staranno sotto le armi. Se si viene a lotta decisiva, invero saranno aiutati dei Russi; anzi crediamo che la Russia abbia guidato le file dell'insurrezione. Vi giungono ogni giorno degli insorti Serbi; una nota mandata al generale Krabowski, lo avverte che aspetta un'irruzione di 10,000 Serbi. Anche i Valacchi sono in minacciosa agitazione. Il terreno è favorevole per l'invasione Russa.

INNSBRUCK — 25 giugno.

Nessuna notizia dall'Italia. Oggi è ritornata diola la prima Compagnia dei nostri volontari Studenti. Essi hanno seco un cannone, molti spingardi ed altre armi conquistate.

Nulla di positivo si conosce ancora sul Palatino e sul Ministro Ungherese. Però pare che l'Imperatore o l'azione della sua vacillante salute non andrà altrimenti a Pest.

(Gazz. di Aug.):

Il prode Kopal, Colonnello del 40.º battaglione di Cacciato ferito sotto Vicenza è morto in seguito dell'amputazione di un braccio.

L'Arciduca Stefano, con i suoi ministri sono ripartiti.

BAVIERA. — MONACO, 27 giugno a ore 6 1/2 di sera (Gazz. d'Aug.):

Sono in questo momento arrivate qui due lettere dell'Ambasciatore Prussiano e Bavarese residente in Torino, le quali assicurano che le trattative col governo Sardo contro il blocco di Trieste avranno un esito felice, e la questione si scioglierà pacificamente.

FRANCOFORT — 26 giugno:

Una corrispondenza di Francofort fa conoscere che il Candidato; il quale attualmente raduna maggior probabilità d'essere eletto Vicario dell'Impero Germanico è l'Arciduca Giovanni d'Austria.

PRUSSIA, BERLINO — 20 giugno. (Gazz. de Cologne)

La crisi ministeriale è terminata. M. de Comphausen resta presidente del comitato senza portafoglio. M. Auerswald è nominato ministro dell'istruzione pubblica e dei culti; M. Roberto Sagetson è nominato ministro dell'interno; il barone di Schleinitz, ministro degli affari esteri; M. Bornemann, ministro di giustizia; il barone di Schreckenstein ministro della guerra; Hansemann, ministro di finanze; M. de Palou ministro del commercio.

MANNHEIM 20 giugno. (Mercur de Souabe)

Si sono riunite considerevoli truppe nel palatino Bavarese, e si dice anche che invieranno nelle nostre vicinanze dei cannoni di Ludwidschafen.

DALL'ELBA — 29 giugno. (Gazz. d'Augsburg):

Una flotta russa incrocia nelle acque del Baltico. Dopo la metà di maggio si è osservato una grande attività nella marina di Cronstad; si sono straordinariamente armati i vascelli e con maggior diligenza che per l'ordinario; poco alla volta circa 15,000 uomini di truppa di terra si sono imbarcati sui bastimenti da guerra. Si sentirà continuamente che questa flotta incrocia nella parte occidentale del Baltico; il granduca Costantino lo ha annunciato in Danimarca. Mentre che la Russia si occupava particolarmente dei principati del Danubio, non rimaneva inattiva al Settentrione.

STATI UNITI

AMERICA — (Morning Chronicle).

Il 9 ebbe luogo a Filadelfia la nomina del presidente e del vicepresidente; fu accettato con una grandissima maggioranza il generale Taylor. Millard Phillimore fu nominato alla vicepresidenza. Queste nomine cagionarono un grande eccitamento ne' varj partiti politici. Il general Taylor è così amato nel paese che la sua nomina definitiva pare assennata.

Gli animi furono grandemente soddisfatti per la ratifica del trattato di pace nel congresso messicano. Pare che per termini della ratifica un buon tratto di territorio sarà ceduto agli Stati Uniti, oltre un largo indennizzo.

I fondi languono, ma si crede da tutti che la fine della guerra col Messico contribuirà di molto a rialzarli.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del 4 Luglio.

PRESIDENTE VANNI.

Comincia la tornata a ore 11 1/2.

Il Segretario Mari legge il processo verbale.

Panattoni protesta contro il verbale, ove a suo riguardo non è scritto che ei parlasse di modificazioni allo Statuto, ma al Regolamento. Il Segretario osserva che ha parlato di leggi e non di Regolamento.

Il verbale è approvato con la proposta modificazione.

Il Del Re relatore della 4a Sezione è chiamato a render conto dell'elezione del sig. Venturi per Montepulciano. Il relatore propone che sia validata questa elezione perchè è sopraggiunto l'attestato del censo.

Il Venturi è proclamato Deputato.

Si procede alla nomina dei Segretari come richiede l'ordine del giorno.

Nel primo scrutinio sono risultati su 59 Volanti ai

Mari Adriano N° 39. voti

Morosoli Robustiano « 35.

Masini G. Mattista « 34.

Altri nomi avendo avuto un numero di voti al di sotto della maggioranza assoluta (30 voti) si procede ad un secondo scrutinio per la nomina del 4º Segretario, e nessuno avendo ottenuto la maggioranza necessaria, il Presidente pone il voto per ballottazione tra i due che hanno avuto più voti, cioè tra Severi e Corbani.

Severi fa sapere che el renunzierebbe al posto di Segretario.

Si torna alla votazione e risulta Segretario Corbani con 52 voti su 56.

Si procede alla nomina dei due Provveditori.

Sono risultati Provveditori con N° 57 votanti, il Guidi-Ronlani con 40 voti e il Pontalowsky con 28.

Il Presidente dice che a forma dell'Art. 10 del Regolamento provvisorio si dovrebbe, appena costituito il Seggio, informarne con un Messaggio il Granduca e il Senato. Propone però il Presidente 1º che si approvi in questa parte l'articolo del Regolamento provvisorio, 2º che s'informi con un Messaggio il Granduca e il Senato, che il Consiglio Generale ha costituito il suo Seggio.

Ambidue le proposte sono approvate.

Il Presidente osserva che è regola scritta in quasi tutti i Regolamenti delle Assemblee deliberanti che ogni mese si cambino le sezioni. Ora le sezioni attuali del Consiglio essendo state tratte a sorte nella tornata del 27 giugno, doveva farsi una nuova estrazione a sorte il 1º luglio per rinnovarle. Ma esse han nominato già i loro Presidenti e Segretari, ed hanno da verificare la validità di altri mandati, e però propone che siano lasciate, onde far risparmio di tempo, per tutto il mese di luglio.

È posta al voto ed accolta la fatta proposta.

Il Presidente propone che a seconda dell'art. 11 del Regolamento si deve procedere alla nomina della Commissione per compilare la risposta al discorso del Principe. Fa però osservare all'Assemblea che l'art. 72 del Regolamento porta questa commissione dover esser composta del Presidente del Consiglio Generale e di 7 membri da essere eletti o da ciascuna sezione o dall'intera Assemblea. Crede che sia questo un errore di stampa, e propone all'approvazione se il Consiglio vuole eleggere la commissione di 8 membri, quante sono le sezioni; e così correggere l'art. 72 del Regolamento.

Capi non crede che sia quello un errore di stampa e crede che debbano essere nominati 7 membri.

Corbani osserva che qualora si voglia nominare sette membri, bisogna che siano eletti dall'Assemblea Generale.

Tassinari propende per la Commissione di 7 membri.

Messa al voto la proposta, è approvato che la Commissione sia composta da 7 persone.

Il Presidente osserva che dopo questa votazione è inutile il proporre se debba elegerli la Commissione nelle sezioni, pur tuttavia è posto al voto ed è deciso che la medesima sia nominata dall'Assemblea.

Il Presidente propone con qual mezza questa nomina debba farsi: se per scrutinio di lista.

Capi crede che debba esser fatta a maggioranza di voti assoluta, secondo il Regolamento.

Il Presidente osserva che vi sono per votare a maggioranza assoluta due modi, a scrutinio per lista o scrivendo un sol nome per scheda.

Catalani osserva che per lista si otterrà più facilmente la maggioranza con risparmio di tempo.

Panattoni dice che quando si tratta di nominare persone a parte la votazione si deve fare per scheda collettiva.

Posta al voto, è approvata la votazione dei 7 Deputati per scrutinio di lista.

Si procede alla votazione, e risultano eletti con 36 votanti:

Salvagnoli con 42 voti

Marzucchi 36

Gera 29

Gli altri non avendo raggiunto la maggioranza di voti 29, si procede alla nomina degli altri 4 membri.

Risultano alla seconda votazione Membri della Commissione:

Capi 36 voti

Lorini 33

Lambruschini 32

In questa votazione il quarto non ha riportata la maggioranza e si procede alla ballottazione tra Cercignani e Corbani che hanno ottenuto più voti; e risulta eletto il Cercignani con 34 voti su 46 votanti.

Il Presidente passa a dire che bisogna sia nominata la Deputazione per le petizioni perchè alcune ne sono state già presentate, e siccome il Regolamento dispone che la Deputazione sia formata da 5 membri scelti da ogni sezione nel suo seno; invita i Presidenti e i Segretari di ciascuna sezione a riunirsi per nominare il proprio Commissario.

Vi è poi da nominare la Commissione per compilare il Regolamento, e il Presidente domanda se si debba scegliere per scheda o se si debba invitare il Presidente a nominarla.

Tassinari fa l'osservazione che non v'è più il numero di Deputati necessario per votare.

I Segretari riscontrano il numero e lo trovano insufficiente.

Il Presidente domanda qual giorno si debba assegnare alla pubblica tornata, mentre prima bisogna farne una segreta, che si propone per domani a ore 2 pom.

Avendo quatt'uno indicato che nell'adunanza segreta possa fissarsi la tornata pubblica, osserva il Del Re che si deve oggi in pubblica adunanza e non in una segreta fissare il giorno della pubblica tornata.

Gera propone che dimani dopo la tornata segreta si potrebbe fare quella pubblica.

Guidi Ronlani fa osservare che non potendosi fin d'ora assegnare quanto durerà la tornata segreta, non può farsi aspettare il pubblico che ha diritto di assistere alle pubbliche riunioni.

Dopo varie osservazioni di diversi membri, il Presidente fissa a domani per le ore 2 pom. la riunione segreta e a Giovedì la pubblica a ore 11 antm.

È fissata per l'ordine del giorno la nomina della Commissione del Regolamento.

È sciolta la riunione a ore 4 1/2.

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 30 giugno.

Rattazzi relatore sul progetto di legge riguardante l'unione della Lombardia e provincie Venete, sale alla ringhiera. « La Commissione approva in massima il progetto; vi riscontra però espressioni men che chiare, inesatte, che ha cercato di fare sparire nelle emendazioni che sta per sottoporre alla Camera. La prima cosa poi che vi si osserva di notevole si è la mancanza di un potere legislativo per l'intervallo di tempo che deve correr dal giorno dell'unione a quello in cui si promulgherà lo Statuto formato della Costituzione. Non si può concepire uno Stato che possa sussistere senza un potere legislativo, massime nel presente stato di guerra, in cui occorrono tanti gravi provvedimenti come imposte, leve d'uomini e simili che nessun ministero vorrebbe mai addossarsi se non ne ha facoltà da una legge. Voi volete, esclama, che l'Assemblea costituente non abbia mandato legislativo. Or come volete che questa possa stare oziosa a fronte dei bisogni urgenti che possono sollevarsi, ove non sia in piedi un potere che abbia facoltà di fare le leggi e di provvedere con esse a tutte le occorrenze dello Stato? Ciò adunque ha persuaso la Commissione a fare un'aggiunta all'art. 7 del progetto.

Ora ecco il progetto di legge emendato giusta queste considerazioni.

Art. 1. La Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo saranno governate colle norme infra stabilite sino all'apertura del Parlamento comune, successivo alla Costituzione.

Art. 2. Al popolo Lombardo sono conservate e garantite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto di associazione, e la istituzione della guardia nazionale.

Art. 3. Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo di un solo Ministero responsabile verso la nazione, rappresentata dal Parlamento.

Art. 4. Gli atti pubblici verranno intesati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto.

Art. 5. Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia e delle provincie Venete.

Art. 6. Il Governo del Re non potrà concludere trattati politici e di commercio, nè far nuove leggi, abrogare o modificar le esistenti senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo Provvisorio di Lombardia; ed in quanto alle quattro provincie Venete sopra indicate, con una Consulta straordinaria composta di due delegati per ciascuna provincia.

Art. 7. L'elezione dei rappresentanti dell'Assemblea costituente è fondata sulle seguenti basi organiche:

Ogni cittadino che abbia compiuto l'età di anni 21 è elettore salvo le seguenti eccezioni, cioè:

Nel paese soggetti allo Statuto sardo sono escluse le persone che si trovano colpite da esclusione a termini dell'Art. 104 della legge 17 marzo p. p.

Nella Lombardia e provincie Venete i cittadini in stato d'interdizione giudiziale, eccetto i prodighi. I cittadini in stato di prorogata minor età.

Quelli che furono condannati, o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume, o per cupidigia di lucro: nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni boschive, e le contravvenzioni di finanza e di caccia. — Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso dei creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto. — I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provano d'averli rinunciato, eccettuati i consoli degli Stati esteri, o loro addetti.

Ogni elettore che abbia compiuta l'età d'anni ventisette è eleggibile.

Tanto nella Lombardia o provincie Venete, quanto nei paesi soggetti allo Statuto sardo, il numero dei rappresentanti è determinato in ragione di uno per ogni 22,500 abitanti.

Il riparto e la nomina di essi si farà per provincie; le frazioni di popolazione di ciascuna provincia eccedenti la metà di 22,500, avranno diritto alla nomina di un rappresentante di più.

Il suffragio è diretto, e per scheda secreta. La votazione dovrà farsi per mandamento. Lo spoglio dei voti seguirà nel capo luogo di ogni provincia.

Per l'elezione basterà la maggioranza relativa.

Art. 8. Le norme per procedere alla nomina dei rappresentanti, verranno stabilite per mezzo di Decreto reale da pubblicarsi entro un mese dalla sanzione della presente legge. Contemporaneamente sarà convocata la comune Assemblea Costituente, la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile, e non mai più tardi del giorno 1 di ottobre prossimo venturo.

Il Presidente interregala prima la Camera circa la sua intenzione, avverte che la relazione sarà stampata e distribuita, e che la discussione rimane prorogata a lunedì.

Il resto della Seduta versa sopra petizioni di pochissimo interesse.

NOTIZIE DELLA SERA

PROGETTO

D'INDIRIZZO DEL SENATO

A. S. R.

IN RISPOSTA AL DISCORSO IN OCCASIONE D'APERTURA DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE

Altezza Reale

Alle parole con le quali avete aperto le Assemblee legislative della Toscana, il Senato risponde con sentimenti molto simili a quelli che a Voi le ispirarono. La solennità dell'atto riusciva anche più grande per la sua novità; e tutta l'Italia pareva essere insieme con Voi, e congratularsi ai suoi maturi destini. Ricordavano tutte le difficoltà che lungamente contrastavano all'Italiano risorgimento; ricordavano il processo degli eventi che ci fecero raccogliere con rapidità inirabile il frutto sperato o desiderato invano per tanti secoli; e nella vostra presenza e nei moti delle nostre anime, e nelle voci che prorompevano a significarvi il sentimento e l'esultanza di tutti, godevamo la certezza di essere finalmente un popolo libero e la sublime soddisfazione di avere dischiusa una nuova via alla civiltà generale.

Si, auguste Principi! la grande e nuova era che oggimai incomincia all'Europa, è quella del riordinamento degli Stati sulle basi delle nazionalità. E l'Etruria, che dava le sue discipline a Roma Vincitrice e Legislatrice del mondo, e alla moderna Italia la sua lingua strumento efficacissimo a tutte le armonie nazionali, non rimaneva inferiore in se stessa nel passato secolo, quando le cose umane si avviavano verso una stupenda trasformazione. Quello che fu principio, e concepito dal vostro lucido Avo, Voi avete avuto la gloria di condurlo a convenevole compimento: e la libertà civili ed economiche, la tolleranza politica e religiosa, le industrie promosse, i commerci agevolati ed accresciuti, le terre bonificate, i tribunali riordinati, i pubblici studj amplificati, son tutte cose che rendono luminosa testimonianza alla sapiente bontà con la quale avete governato il vostro popolo, e che doveano aver conclusione in tal forma di reggimento libero, che in se raccogliesse i beni della civiltà passata, e fosse fondamento ad una nuova e migliore. Così per opera vostra le istruzioni sono state messe pienamente in concordia coi costumi e con le tradizioni di questo nostro paese; e nella spontaneità iniziatrice, che fu sempre propria della Toscana, trova anche il Senato una norma alle sue azioni pubbliche, ed un criterio storico a stimar bene i suoi doveri verso la patria.

Se, ad eccezione dell'Anstria, noi siamo in pace con tutti gli altri stati non Italiani, da questo solo fatto ci è dato argomentare la qualità delle nostre relazioni con tutto il

mondo politico; imperocchè la causa, per cui combattiamo è quella di un dritto, che dee consacrare l'autonomia e l'indipendenza delle nazioni, e raggiugnarle alla norma immutabile del giusto e reciproci interessi. Sarebbe desiderabile che la Germania, forte nella coscienza della sua nazionalità, sentisse nelle ragioni proprie l'invulnerabilità delle nostre e quindi si movesse a risoluzioni degne del suo nobile carattere. Noi nella Santità della nostra causa abbiamo la fondata speranza della vittoria. A ritemperare i popoli a virtù, a grandezza civile, ad eroismo, grandi prove sono richieste: e chi vilmente vi si ricusa è indegno di pronunziare i sacri nomi di patria, e di libertà. L'Italia che impugnò le armi per conquistare la sua nazionale indipendenza, non cadrà nella vergognosa contraddizione di mostrarsi inetta a ricuperarla: non chiederà soccorsi dallo straniero: vorrà far da sé. Se il Governo di Vostra Altezza è disposto ad ogni sacrificio necessario a raggiungere questo grande e supremo scopo, il Senato fa plauso con italica fierezza a così generosi intendimenti; e il Popolo Toscano, memore della giornata di Curtatone e di Montanara, non potrà mancare a sé stesso.

Auguriamo a Vostra Altezza la bella felicità di potere efficacemente conferire al più opportuno ordinamento federativo della Penisola. La lega doganale e quella politica sono scala a quella unione di Stati in cui il dritto della nazionalità italiana si adempia nel sistema della nostra civiltà comune. Avremo a fronte opinioni premature, esagerate, diverse: avremo interessi e ragioni di cose non così leggermente conciliabili, e che pur dovranno esser conciliate. — Se i deputati Siciliani non furono accolti fra noi con sensi contrarii all'autonomia di quell'isola, il richiamo e la mancanza delle milizie napoletane dai campi della guerra nazionale già suscitavano riprovazione e rammarico in ogni animo italiano. Ma quanto la Toscana è giustamente altera nel sentimento della sua individualità, tanto è lieta di non aver cause di ambizioni sue proprie, e di essere francamente disposta alla miglior forma possibile della grande unione italiana. Lucca, Massa e Carrara, e le altre terre, politicamente aggiunte a questo nostro Stato già naturalmente vi appartenevano per favella, per indole, per prossimità di luoghi, per necessità ed opportunità d'interessi. E se a questa sapienza della natura, che le faceva toscana, sapremo conformare le arti della sapienza civile fratelvolmente usate come si conviene ad uomini di una stessa famiglia, gli effetti buoni faranno sempre più dolci i vincoli di questo affratellamento necessario, e l'autorità suprema di un Congresso nazionale non potrebbe non confermare quello che fu fatto per ragione di trattati o dalla libera volontà dei Popoli.

Al progressivo svolgimento delle nostre interne istituzioni il Senato darà opera di zelo cittadino, cercando sempre la misura dei suoi atti nelle ragioni del pubblico bene. Nelle arti del bello, nelle scienze pratiche ed in quelle meramente speculative la Toscana esprime mirabilmente la forma delle sue facoltà specifiche: la semplicità e la eleganza congiunte con la solidità e con la grandezza, e dottrine raccolte dalle cose coll'acuta e vasta penetrazione della verità infinita. E similissimo a questa forma di vita intellettuale è il suo costume politico. A noi dunque massimamente si appartiene risolvere il gran problema che in se conchiude la forza morale e le sorti civili di questo secolo: esplicare il principio popolaro quanto più largamente si possa, e fare del principato il limite necessario all'uso della libertà politica, e per siffatto modo un perpetuo custode di essa.

Con questi intendimenti e norme il Senato comincerà i suoi lavori legislativi ed alle Leggi Municipali, sulla Pulizia, sull'Arruolamento Militare, sulla responsabilità dei Ministri, che l'A. V. volle che ci fossero più specialmente raccomandati, applicherà con particolar diligenza i suoi studj. Egli sa di non essere un infecondo conservatore di privilegi artificiali ma di essere ordinato col Consiglio Generale a rappresentare politicamente la Toscana e ad eseguirne gradualmente il progresso civile. Così il Vostro Trono fondato nelle ragioni eterne delle cose, non potrà mai vacillare nella sua base, o insieme parrà muoversi e andare innanzi col fiume della civiltà italiana che seguirà felicemente il suo corso. Imperocchè la libertà vera non potrebbe conservare se stessa senza rispettare quel necessario suo limite, oltre il quale o prima o poi sarebbero precipizii e ruine. E Voi e questo governo sarete simbolo vivo dell'ordine sempre costante nelle leggi che lo costituiscono, e inalterabile sempre con le cose che via via si rinnovano. Lo Statuto che avete dato alla Toscana, non è, per sentenza Vostra, una lettera morta, ma un principio di vita: e la nostra vita politica dovrà avere effetto in una serie progressiva d'istituzioni, le quali attestino splendidamente al mondo che i diritti del vostro popolo così erano scritti nel vostro cuore come poi furono dichiarati in una Carta e accrescano le glorie e la felicità di un secolo che vide il miracolo dell'Italiano risorgimento.

AL SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

Gentilissimo Sig. Direttore

Firenze, 4 Luglio 1848.

Le poche parole dette da me all'Assemblea dei Deputati per riservare intatta la libertà del Giornalisti sono allegare nel suo Giornale di stamane (N.° 261) come una risposta da me data al sig. Corbani, il quale per ciò, non replicandomi, avrebbe sembrato riconoscere che egli veramente proponesse d'interdire al Giornale il libero ragguaglio delle discussioni dell'Assemblea. — Devo dichiarare per la verità che non risposi al sig. Corbani, giacchè questi di fatto, domandò semplicemente, se dalla proposta d'una commissione per provvedere alla sollecita e veridica pubblicazione degli atti dell'Assemblea, potesse mai venire impedimento alcuno ai Giornalisti, di dar contezza delle nostre discussioni o deliberazioni. — Un altro De-

putato rispose (o almeno lo intesi che rispondeva) dovere il Giornale stare a ciò che la Commissione avrebbe stabilito. E allora egli mi levai, e sostenni che la Commissione non avrebbe mai potuto violare la libertà lasciata dalla legge ai giornalisti; i quali se avessero mancato di fedeltà nelle narrazioni, ciascun Deputato era nel diritto di reitificarli. Questo è il preciso fatto. Ed io le sarei tenutissimo s'ella, sig. Direttore, volesse pubblicare questa mia spontanea dichiarazione.

Suo Devotissimo Servo
RAFF. LAMBRUSCHINI Deputato

SOCIETÀ

PER

CONCORRERE ALLA FORMAZIONE DELL'ARTIGLIERIA CIVICA DEL COMPARTIMENTO FIORENTINO

Per quanto i promotori di questa colletta incominciata il Gennaio del corrente anno si siano data premura di diffonderla, e il progetto abbia trovato fin dal suo nascere zelanti cooperatori e solleciti contribuenti in ogni classe di persone, in specie tra quelle a cui massimamente era raccomandata per la fertilità delle obbligazioni (una crazia la settimana per un anno,) tuttavia il cumulo di esse non è stato finora quale avrebbe potuto essere se molte impensate difficoltà, oltre quelle che porta seco una sottoscrizione così dettagliata, non vi si fossero frapposte. Tra le quali ci basti notare la partenza avvenuta nel Marzo decorso di parecchi dei promotori e dei collettori depositari di cartelle, non che il moltissimo dei contribuenti i quali tutti accorsero a confermare il loro patriottismo con ben altra offerta che non era quella di poco denaro, ma con l'esporre la vita stessa ai disagi e ai pericoli della guerra contro lo straniero.

Laonde, come può vedersi dal rendiconto qui unito, e come più estesamente sarà dimostrato da un rendiconto finale, la somma finora raccolta è depositata, a forma dell'articolo 3.° del Progetto, superando di poco le lire duemila; non è sufficiente per sopperire nemmeno alla spesa di un Cannone; poichè dalle informazioni esatte che ci sono state favorite, vediamo che un cannone da campagna da sei con affusto e avanzano, cussino e avanzano, costa lire toscane quattromila; e un obice costa anche più, cioè lire toscane 4150.

Sonovi egli è vero, molti contribuenti arretrati che fin d'ora noi preghiamo a volersi mettere in giorno col loro impegno fino a tutto il mese di Giugno; che quanto alla restante metà dell'anno ci proponiamo di statuire altrimenti, come sarà detto or ora; ma nondimeno, ancorchè questi arretrati si pote sero recuperare tutti, non vorrebbe a cumularsi la somma occorrente per le spese d'un cannone.

Il consiglio poi di chiudere la nostra colletta col primo semestre dell'anno, vale a dire con la fine del Giugno corrente, nasce in noi dal sopravvenire della sottoscrizione nazionale per la guerra dell'indipendenza italiana, a cui non vogliamo che quella sia per frapporto alcuno ostacolo. Anzi non pochi dei contribuenti la crazia settimanale per l'artiglieria civica hanno manifestato il desiderio di porre il loro obolo nella nuova cassa suddetta, e non potendo essi sopperire all'una e all'altra, ci piace di lasciarli liberi dall'impegno che avevano contratto con noi.

Quindi con deliberazione presa tra i promotori rimasti in Firenze fu stabilito di dichiarare che noi desistiamo dalla nostra impresa per le considerazioni sovra esposte, e di dar cioè compimento alla Colletta per l'Artiglieria civica fiorentina con la fine del mese di Giugno.

E nel dar notizia di ciò ai depositari delle cartelle e ai singoli contribuenti, li preghiamo tutti a volersi mettere in pari con la fine del detto mese di Giugno, accordando loro il termine dei primi venti giorni di Luglio; e li avvisiamo che dentro il rimanente del mese medesimo noi pubblicheremo il rendiconto finale e nominale di questa sottoscrizione. Per lochè ci è necessario aver ritirate le Cartelle che abbiamo in giro siano esse o non siano nè pieno nè avviate. Di quelle che per avventura non avessimo potuto avere riscontro faremo menzione indicandone il numero d'ordine e il nome del depositari.

Tutti i depositari di cartelle adunque sono invitati a rimetterle più presto che sia possibile e non più tardi del 20 di Luglio ai promotori da cui furono già ad essi affidate; e i promotori le consegneranno, col denaro che potessero in questo tempo aver ritirato, al tesoriere della Colletta Marchese Carlo Torrigiani dirigendosi allo Scrittojo del palazzo Torrigiani sceso il Ponte alle Grazie. Ivi ogni giorno feriale dalle ore 10 alle ore 4 sarà persona incaricata di riceverle, di prenderne nota, e di raccogliere le notizie occorrenti a dar pieno discarico dell'esito della impresa.

E poichè alcuni dei promotori, come dicemmo, sono assenti, i depositari che riceveranno cartelle da essi e dei nomi dei quali abbiamo la nota trasmessa dal colleghi assenti prima della loro partenza, vengono pregati a rimetterle direttamente al medesimo sig. Carlo Torrigiani o al suo fiduciario Luigi Corsi reperibile nel detto Scrittojo.

Quando poi all'uso da farsi di quella qualunque che avremo potuto cumulare nella Cassa di Risparmio, noi procureremo senza dubbio che sia erogata per l'oggetto al quale fu dotta di destinata. Ma nella supposizione che non si arrivi a poter fare una somma bastante per la spesa di un cannone, ci rivolgeremo fin d'ora al consiglio della pubblica opinione affine voglia suggerirci il miglior modo di adempiere la promessa compatibilmente ai mezzi di cui potremo disporre. Vari modi a noi si propongono: O versare la somma raccolta nella cassa della nuova Sottoscrizione nazionale; o somministrarla direttamente al governo ad espresa condizione che sia adoperata solo nelle spese di Artiglieria; o lasciarla fruttifera nella Cassa di Risparmio fino a che non sia posto mano alla formazione d'una batteria per uso speciale della Guardia Civica di Firenze. Ma prima di deciderci per uno di questi partiti, vorremo che la pubblica opinione ci somministrasse per mezzo della stampa il suo parere.

Secondo Rendiconto di Conti.

La somma incassata a tutto il 23 Giugno ascende a Lire 2282. 14 8.

Il Tesoriere dal di 12 Dicembre 1847 al di 5 Marzo 1848. ha versato nella Cassa di Risparmio la somma di Lire 883. 11 8. Parimenti dal suddetto giorno a tutt'oggi ha versato nella suddetta Cassa a titolo di Deposito al 3 per cento, la somma di Lire 1820. 3. 4. — Contanti in cassa presso il Tesoriere a tutt'oggi Lire 199. 10. 8 (1).

Hanno reso conto finora delle loro riscossioni, a forma del Regolamento, come risulta ancora dal primo Rendiconto, i seguenti membri del Comitato promotore di questa Colletta:

Reverendo Canonico Lodovico Panattoni — P. Giov. Antonelli delle Scuole Pie. — R. P. Maurizio Mattioli di S. Trinita. — Borelli Dott. Giuseppe. — Benini Pietro. — Cellini Mariano. — Emilio De Fabris. — Francolini Felice. — Gasparini Tommaso. — Poggi Giuseppe. — Presenti Enrico. — Thouar Pietro. — Zei Pietro. — Marchese Torrigiani Carlo Tesoriere. —

Firenze, 24 Giugno 1848.

(1) Dalla suddetta Lire 199. 10. 8 sono da detrarsi le spese occorse per la stampa di note, ricevute, ec. alla Tipografia Galileiana in Lire 80 5